

1 gennaio 2012

Maria Santissima Madre di Dio

[Nm 6, 22-27; Sal 66; Gal 4, 4-7; Lc 2, 16-21]

L'inizio del nuovo anno è segnato dall' *augurio della Chiesa* che ci consegna la "benedizione" di Dio con le parole del Libro dei Numeri: "Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace" (Nm 6, 24-25). È la benedizione ispirata da Dio sul *popolo di Israele* lungo il percorso dell'*esodo*, simbolo della drammatica attraversata del deserto in vista della libertà e della vita serena e pacifica nella terra promessa. È una benedizione per il dono della pace.

D'altra parte siamo sollecitati, dopo il Natale appena trascorso, dalla liturgia odierna che celebra la *solennità di Maria Santissima Madre di Dio*, giustamente celebrata all'inizio dell'anno come la genitrice che ci presenta Gesù, il Figlio suo unigenito. Così la Chiesa contempla la *madre* che tiene tra le braccia teneramente il Bambino e lo offre in *dono* come "colui che salva", secondo l'etimologia del suo nome.

Anche ai *pastori*, giunti all'alba alla grotta, Maria presenta il suo Figlio, apparentemente come qualsiasi bambino, *svelando* nel probabile colloquio con loro il significato arcano dell'evento della nascita, come atto sublime della *bontà di Dio* che ha *mantenuto le promesse*.

Pieni di stupore e di riconoscenza, anche noi ci possiamo accodare ai pastori. Da loro impariamo ad *essere cristiani*, per quanto abbiamo "udito e visto". E la Vergine Maria introduce alla conoscenza di Gesù, principe della pace. Proprio su questo titolo messianico di Gesù, oggi viene celebrata la tradizionale (Paolo VI, 1968) Giornata Mondiale della pace sul tema "*Educare i giovani alla giustizia e alla pace*".

Il tema della Giornata è esposto nel “*Messaggio*” proposto da Benedetto XVI. Il tema si presenta di estrema *attualità* perché coglie il nucleo vitale e più fragile e nel contempo più auspicato dai giovani, quello che più si attendono dal mondo degli adulti, e cioè la *giustizia* e la *pace*. Di questa attesa devono essere *protagonisti*.

I *giovani* attendono con ferma speranza di poter vivere in una società più radicata e specchiata nella *giustizia* e nella *pace*. Essi, quasi d’istinto, *rifiutano* situazioni di ingiustizia e si ribellano ad ogni forma di guerra. Per questo i giovani *amano vivere in un mondo* dove le *relazioni* tra gli individui e le istituzioni siano ispirate dall’*equità*, da *giustizia* e dal *diritto* e dove la trasparenza e l’autenticità possono agevolare ogni *progetto di vita*, oltre le *malversazioni*, i *contrast*i, le *arroganze*, le *manipolazioni*.

Guardare con speranza il futuro

Benedetto XVI invita a guardare il futuro nell’*ottica della speranza*. I grandi *principi* guida e gli imprescindibili *valori* che stanno a fondamento della giustizia e della pace, perché siano incorporati nella *coscienza* e istituiscano una cultura di vita, abbisognano di un lungo e diuturno *tirocinio educativo*, attraverso il contributo di uomini e donne che siano educatori e testimoni autentici e coerenti.

In realtà il *futuro dei giovani* non si improvvisa, ma si attua a partire da graduali e precise scelte di vita. Se i giovani intendono “guardare con speranza fondata verso il futuro” (*Messaggio*, 1), devono predisporre ad affrontare le *difficoltà* presenti con *responsabilità* e *coraggio*. Il *futuro si costruisce oggi* e le fondamenta della casa vanno poste su una salda roccia.

Spesso i giovani soffrono di *incertezza* e di *insicurezza* a causa delle precarie condizioni economiche, sociali, familiari, istituzionali che sfiduciano la volontà giovanile trovandosi del tutto sprovvisti di *mezzi* e *strumenti* idonei al loro *sogno di vita*.

Perciò è necessario “*essere attenti al mondo giovanile, saperlo ascoltare e valorizzare*” (ivi) al fine di costruire con i giovani “*un futuro di giustizia e di pace*” (ivi). Attraverso “*l’apprezzamento per il valore positivo della vita, suscitando in essi il desiderio di spenderla al servizio del Bene*” (ivi), i giovani siano costantemente sostenuti dall’esempio e dalla collaborazione degli adulti.

Anzitutto educare

Il primo compito inderogabile per tutti e che subito emerge è quello di impegnarsi nell’*educazione*, investendo le *risorse migliori* a disposizione, sia in ordine agli *educatori* e sia in ordine ai *fini* di un “uomo” ben riuscito. A ragione Benedetto XVI afferma che “*l’educazione è l’avventura più affascinante e difficile della vita*” (n. 2) in quanto abbraccia il vero sviluppo della persona fino alla sua “*pienezza*”.

In tale prospettiva educativa si deve innestare un “*processo*” complesso e articolato dove si incontrano “*due libertà, quella dell’adulto e quella del giovane*” (n. 2), attuando un dinamismo relazionale che impegna i due soggetti in un cammino di *corresponsabilità bilanciata* verso la “*conoscenza della realtà*” (ivi). E’ dunque previa ad ogni educazione la conoscenza del mondo in modo che si possa elaborare un giudizio di merito e impegnarsi per la giustizia e la pace.

Entrambi i soggetti – il giovane e l’adulto – sperimentano la scoperta di una *verità* che li *include* e li *supera* nel mentre si genera un’*obbedienza al reale* che edifica, certifica e consolida la personalità in un confronto rispettoso e delicato. Di qui si scopre come sia necessaria una *vera alleanza* tra adulti e giovani, un’intesa forte intergenerazionale in vista della pace.

Si comprende come i *primi educatori* siano i *genitori*: la famiglia diventa la “*prima scuola dove si viene educati alla giustizia e alla pace*” (n. 2) in quanto nel vissuto familiare si apprendono i valori fondamentali che

costituiscono l'*ossatura di una vera personalità* capace di produrre comportamenti pacifici e solidali, il rispetto delle regole e la prossimità fraterna.

Accanto alla famiglia si collocano le *istituzioni*. Il loro compito consiste nell'accondiscendere la *maturazione dei giovani* attraverso una formazione adeguata, sia della dimensione intellettuale e sociale, sia dell'apprendimento dei *principi* di tolleranza e di dialogo, di integrazione interculturale, e di convivenza pacifica tra diverse etnie, culture e religioni.

Così la *politica* e i *media* non possono sottrarsi al loro compito, ciascuno per la parte di competenza, per fornire quelle opportunità di *crescita*, di *mentalità* e di *giudizio* in modo che siano *disponibili* ai giovani in riferimento alla loro effettiva determinazione verso la giustizia e la pace.

Educare alla libertà e alla verità

L'educazione perché possa radicarsi ha bisogno di due condizioni previe: la libertà e la verità. Benedetto XVI introduce questo ambito educativo della libertà e della verità – *criteri costitutivi* di una vera educazione alla giustizia e alla pace – con un'acuta domanda posta da Sant'Agostino: “*Che cosa desidera l'uomo più fortemente della verità?*” (cfr. *Commento al vangelo di Giovanni*, 26, 5). La domanda posta nel cuore dell'essere umano, per così dire, *rimanda alla sua essenza*, al suo essere profondo.

In realtà il *desiderio di verità* sta nell'intimo del cuore umano. Esso non può disattendere ciò che lo costituisce perché “*porta nel cuore una sete di infinito, una sete di verità capace di spiegare il senso della vita*” (ivi, 3). Riconoscere questo dato insopprimibile conduce a scoprire “*la dignità profonda e inviolabile di ogni persona*”. Anzi proprio i *giovani* mostrano di *privilegiare* questa sete di verità in quanto protesi a rispondere alle domande di senso che li abita.

Di fatto l'anelito alla verità orienta *verso la trascendenza* di sé, verso oltre il limite dell'esperienza sensibile, dunque *verso Dio*. Perché essi comprendono che solo la verità di Dio contiene la spiegazione del tutto. Vi è dunque una *sete di totalità da soddisfare* in un cammino di *libertà*.

In tale prospettiva, verità e libertà si *richiamano a vicenda* e non sussistono l'una senza l'altra: si attinge alla verità – anche di ordine superiore e trascendente – solo nell'*esercizio* alto della libertà. E ancora è necessario che la verità non sia impedita da una *visione relativistica dell'uomo* e della stessa verità, altrimenti la ridurrebbe nel circuito chiuso del proprio “io” (cfr. n. 3).

Come d'altra parte è vero che la *libertà condizionata* da fattori estrinseci e di carattere ideologico, impedisce di *esercitarsi* nei confronti di una *verità dimezzata* e non in grado di produrre effetti di perfezione. *La vera libertà porta alla verità* e la verità porta *ad un'etica secondo la “coscienza di verità”* e non secondo se stessi o secondo opinioni arbitrarie.

E si evidenzia la conseguenza che la giustizia e la pace non potrebbero edificarsi durevolmente se non fossero fondate sulla verità e sulla libertà che sono le loro condizioni insopprimibili.

Educare alla giustizia e alla pace

In un *mondo* “minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità, del profitto e dell'avere” (n. 4), diventa *decisivo* “non separare il concetto di giustizia dalle sue radici trascendenti” (ivi, 4), diversamente rischia di “cadere in una concezione contrattualistica della giustizia” (ivi) che nega il legame con la carità e la solidarietà.

La giustizia infatti non è soltanto legge positiva, ma espressione della “profonda identità dell'essere umano” (ivi). Perciò l'educazione è connessa con la legge naturale ed è congiunta con l'esercizio dell'amore reciproco

che va ben oltre il diritto e il dovere. Questo è lo specifico della visione cristiana della giustizia: essa non sussiste senza l'amore.

I *giovani*, amando la verità nella carità, sono *costruttori di pace*, anzi promuovono la *profezia della pace* come condizione di vita, di relazioni tra le persone, le etnie e i popoli. Sanno molto bene che “*la pace è frutto della giustizia ed effetto della carità*” (ivi, 5).

Come *dono di Dio*, la pace va invocata e accolta nella sua *essenza* di gratuità e di promessa e nella sua *prassi* di accoglienza tra diversi. In tal senso la pace richiede di *formare una mentalità* corretta e consapevole: è “un’opera da costruire” (ivi 5). Così si manifesta nella sua natura di realtà che è *dono e compito*, esigente la collaborazione fattiva e instancabile.

Il *Messaggio* di Benedetto XVI qui elenca un grappolo di comportamenti concreti che educano alla giustizia e alla pace. Infatti “*dobbiamo educarci alla compassione, alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità, essere attivi all’interno della comunità e vigili nel destare le coscienze sulle questioni nazionali ed internazionali, nel ricercare le modalità di distribuzione della ricchezza, di promozione della crescita, di cooperazione allo sviluppo e di risoluzione dei conflitti*” (ivi, 5).

Solo nel cammino tracciato dal Santo Padre si comprenderà che *educare alla pace* implica *promuovere la giustizia*, “coltivare il gusto per ciò che è giusto e vero, anche quando ciò può comportare sacrificio e andare contro corrente” (ivi).

Volgersi senza riserve a Dio

La *Giornata Mondiale della Pace* ci porta dunque alla prova di noi stessi come “educatori” autentici. Essa implica la sfida di *non affidarsi* alle sole forze umane. L’uomo da solo non è in grado di affrontare le immani e impervie vie della pace con soluzioni proprie. I cristiani sanno che non

sono le *risorse umane che salvano il mondo* dal baratro che da solo si scava dando corso alle proprie passioni e all'irrazionalità della violenza.

Benedetto XVI, con sano realismo, ci insegna a confidare in Dio. Ai giovani dice che è necessario *“volgersi senza riserva a Dio che è la misura di ciò che è giusto e allo stesso tempo è l'amore eterno. L'amore si compiace della verità, è la forza che rende capaci di impegnarsi per la verità, per la giustizia, per la pace”* (ivi 6).

Il *volgersi verso Dio* evita ai giovani di “abbandonarsi a false soluzioni” per loro natura incapaci di risolvere i problemi. Anzi alzare lo sguardo a Dio innesta un dinamismo che infonde fiducia e provoca a scelte che valorizzano i profondi desideri di bene e creano le condizioni per una felicità autentica. Perciò il Papa invita i giovani a *“guardare con maggiore speranza al futuro”*, lavorando “per dare al nostro mondo un volto più umano e fraterno” (ivi 6).

Conclusione

La Chiesa è tutta impegnata nella costruzione della pace con i giovani. Da sempre essa guarda ai giovani con fiducia e stimola le loro responsabilità a definire e costruire un mondo di pace e di giustizia. Solo donando se stessi, i giovani si imporranno sulle cattive prassi degli adulti.

+ Carlo, Vescovo